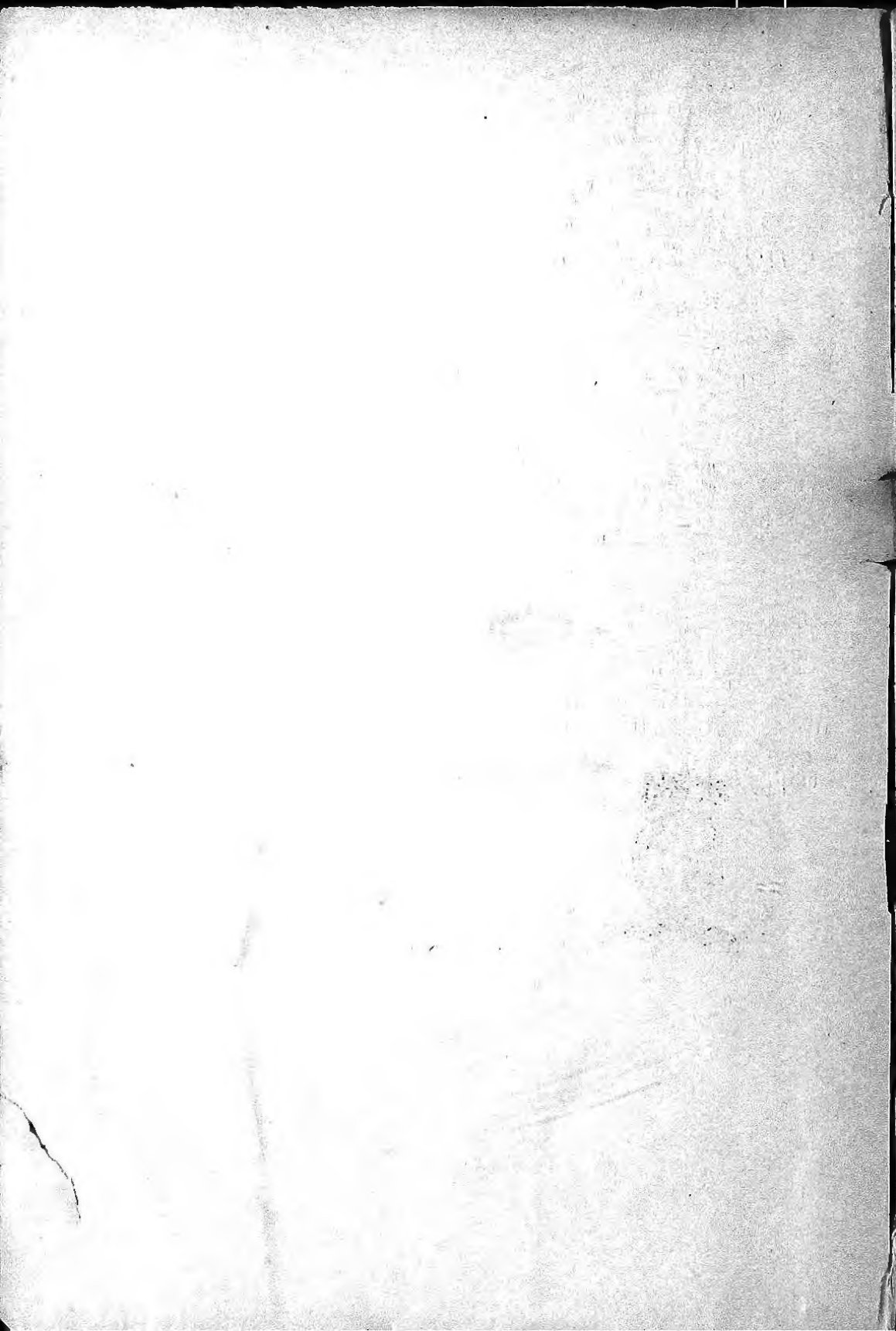




7791.40





COMM. J. GELLI

NOTE E DOCUMENTI

SUL

TORNEO FRANCO-ITALIANO

(Parigi - Dicembre 1895)



SECONDA RISTAMPA

MILANO

TIPOGRAFIA A. LOMBARDI DI M. BELLINZAGHI

7 - Via Fiori Oscuri - 7

Marzo 1896.

Pubblico queste poche pagine nella speranza che il passato riesca di ammaestramento per l'avvenire.

Milano, 4 Marzo 1896.

J. GELLI.

I.° Come sorse l'idea.

L'idea di un torneo schermistico franco-italiano, la manifestò per primo il maestro Pini al pittore Regamay, quando il forte schermitore italiano si trovava a Parigi (gennaio 1892), ove si misurò assai vantaggiosamente col maestro Rue, un formidabile mancino della scherma francese (1).

Il *Figaro*, a cui l'idea del Pini parve eccellente, la fece sua e la sostenne con brillanti articoli, i quali ebbero un'eco in Italia. Quivi, si fecero allora i nomi del Barone di S. Giuseppe, del Comm. Cariolato e del maestro Parise, come costituenti un comitato *ad hoc*, non si sa da chi eletto.

Dai giornali di quell'epoca si rileva che il concetto del *Figaro* era di porre trenta schermitori francesi contro trenta italiani; ma tosto cadde la proposta di questa novella sfida di Barletta ad armi cortesi in Parigi. Nè, difatti, sembrava pratica cosa rievocare in pieno secolo del progresso un fatto antiquato per quanto sempre glorioso per le armi italiane. Qualora fosse pure accaduta questa novella disfida.... non avremmo avuto certamente morti o feriti e tanto meno complicazioni politiche; ma chi poteva garantire che a Parigi tra gli schermitori italiani non avessero a rivivere parecchi Fieramosca, molti Fanfulla, che col valore della loro spada potessero nuovamente affermare la superiorità della nobile scienza delle armi italiane sulla scherma straniera?

Scartata l'idea di una sfida a larghe basi, si propose di scegliere

(1) L'assalto ebbe luogo la sera del 19 dicembre 1892 al *Cirque d'Éth*, a beneficio della vedova del Prof. Mille. Pini e Rue erano di fronte. Questi, alla passionata, varia ed efficace scherma di Pini, ai rapidissimi attacchi del maestro italiano, conviene ammetterlo, oppose un giuoco misurato, risposte fulminee e botte dritte ambirevoli. Tutti i giornali di Parigi, insieme a molti schermitori che presenziarono l'accademia, convennero che Pini era rimasto superiore all'avversario di tre botte.

Il *Figaro* giudicò altrimenti; ma il giorno successivo dovette confessare che si era sbagliato. E, chi no erra a questo mondo?....

otto schermitori italiani da contrapporsi, sempre a Parigi, ad altrettanti maestri francesi. Le garanzie per il giudizio della lotta non parvero sufficienti per gl'italiani, i quali, ripensando com'essi ad ogni domanda, erano accorsi in Francia, si chiesero: « Perchè i francesi non vengono in Italia? » Ma la proposta non ebbe seguito perchè agli italiani difettavano i quattrini, dicono taluni; mentre altri affermano che i francesi non ci sentivano da quell'orecchio.

Abortite queste prime proposte, si pensò ad una specie di lotta tra Curazi ed Orazi. Tre francesi, sempre a Parigi, avrebbero sostenuto l'assalto di tre maestri italiani. Ma nemmeno su ciò fu possibile intendersi, perchè, dicono le male lingue, ed io do loro il torto, la Scuola Magistrale di Roma si accorse che essa non avrebbe potuto fornire alcun campione e che di logica conseguenza, la vittoria degli italiani avrebbe potuto suonare come un *de profundis* per quella santa... istituzione.

Sicchè, ed in conclusione, dopo tante chiacchiere e tanto scrivere nulla si concretò e l'idea, sorta sotto buoni auspici, piombò nel dimenticatojo.

II.° Il coraggio dell' " Escrime française „ combattuto.

E nel museo delle rimembranze la buona idea del Pini avrebbe dormito il sonno eterno, se in occasione del torneo internazionale, bandito pel luglio 1895 dalla città di Livorno, alcuni ardimentosi dilettanti francesi non fossero venuti in Italia.

Il signor Andrea Pouget, dilettante della nobile arte e direttore dell' *Escrime française*, si fece paladino del progetto e nel suo giornale del 30 agosto 1895 (n. 7) manifestò al pubblico schermistico di Francia le sue idee, le speranze sue e il vantaggio morale e tecnico che alla scherma francese poteva derivare da un ben organizzato torneo franco-italiano.

Il progetto del signor Pouget ottenne il plauso di tutte le autorità schermistiche d'ambo i versanti delle Alpi. Anzi, molte di queste autorità fecero adesione all'iniziativa del signor Pouget e offrirono la loro opera per la buona riuscita del concepito torneo. In breve si fu d'accordo: Pini, Tagliapietra, Sartori, Barbasetti di scuola italiana sarebbero andati a Parigi per misurarsi con Rue, con Prevost, con Rouleau, con Bergès di scuola francese. Se non che, rivalità e gelosia di dominio, nell'uno e nell'altro paese, per poco non mandarono a monte il concretato progetto.

A Parigi mi si disse che l'*Académie d'armes* ne aveva ostacolato la riuscita in Parigi; mentre al buon esito di quel torneo attentava in Italia la Scuola Magistrale di Roma.

Qui, più che a Parigi, si era gelosi, irati, biliosi perchè tutto fosse stato combinato senza l'alto intervento e il beneplacito di quel direttore. Io, a questa babbola non ci vo' prestar fede, perchè mancano le prove provate della ingiustificata quanto donchisciottesca pretesa; io non posso, nè voglio dar credito a simile fiaba, giacchè è da ritenersi che quel direttore della Magistrale non abbia perduto in un solo momento quella dose di senso comune che nessuno (e tanto meno io) gli negò mai.

Sta di fatto, però, una sola cosa, e cioè: che pochi giorni dall'annuncio del torneo franco-italiano, il Ministero della Guerra del Regno d'Italia, emanò un'ordinanza con la quale si proibiva ai maestri dipendenti da quel dicastero di partecipare ad accademie ed a gare pubbliche tanto in Italia quanto all'Estero, senza autorizzazione superiore.

Ora è da notarsi che dal Ministero della Guerra dipendono appunto gli stessi maestri della scuola Magistrale.

Contemporaneamente *Le Journal*, (3 dicembre 1895), pubblicava:

Nella riunione tenuta ieri (2 dicembre), l'*Accademia d'armi* (di Parigi) ha votato alla unanimità il seguente ordine del giorno:

« A proposito degli assalti qualificati come torneo franco-italiano, « l'*Académie d'armes* constata che essi sono soltanto l'opera individuale « del giornale *L'Escrime française* e che l'*Académie d'armes* si trova come « la Scuola Magistrale di Roma all'infuori di tali gare.

III.° La " Scuola Magistrale di Roma ,, fa una bella figura !...

Oh! ov'è quella mala lingua di sì breve intelletto da trovare a ridire sull'ordine del giorno dell'*Académie d'armes* di Parigi, per tutto ciò che ad essa si riferisce?

Difatti: nulla di più giusto, niente di più sensato della deliberazione presa da quel sodalizio schermistico. Dandosi il torneo a Parigi l'*Académie d'armes* fece bene ad annunziare qualmente essa non vi avesse partecipazione alcuna, allo scopo di non profittare di un plauso spettante alla sola

Escrime française in caso di buona riuscita; e di non partecipare a qualsiasi responsabilità morale qualora le cose fossero andate male.

Oltre questo principio di giustizia, dobbiamo riconoscere nell'*Académie d'armes* di Parigi un altro diritto; quello di controbilanciare la apparente *diminutis capitis* che da quel torneo franco-italiano, fatto assolutamente fuori della sua sfera d'azione, poteva derivarlene.

Ma, quello che zoppica della maledetta, quello che è sommamente ridicolo e che offende il nostro sentimento nazionale; ciò che mette in rivolta l'animo di ogni buon italiano, si è di constatare come una Scuola Magistrale di Scherma italiana, a Roma, proprio sotto la coda del Ministero della Guerra d'Italia, abbia da mendicare la difesa dei suoi diritti e della sua dignità da una *associazione privata, straniera*: che, per quanto rispettabile e rispettata, non cessa di essere straniera e per di più francese.

Se la Magistrale di Roma, scuola governativa e pagata col denaro pubblico, anzi: troppo largamente pagata col nostro soldo, aveva ragioni da far valere, doveva interessarvi l'autorità superiore; doveva chiedere l'appoggio dell'autorità da cui dipende, del Ministero della Guerra; ma non doveva permettere, nè accettare la protezione di chicchessia e tanto meno di stranieri.

Se questa protezione alla Scuola Magistrale di Roma le venne *senza richiesta*, spontaneamente; si doveva, cortesemente sì, ma pur sempre protestare ~~e~~ energicamente protestare! Questa protesta non vi fu.... e noi italiani facemmo a Parigi la stessa figura che fecero gli schermitori della stessa scuola quando viaggiarono col loro direttore alle spese degli inglesi.

Ciò che allora ne dissero i giornali non fu certamente lusinghiero e la lezione non doveva restare senza frutto, perchè la dignità nazionale non è pari nè come quella personale, della quale taluni possono farne a meno (1).

(1) Tolgo dall'*Italia del Popolo* di Milano del 27 Maggio 1895 questo edificante articuletto che fa il paio con la domanda fatta agli inglesi.

« A Praga venne organizzato dal Fechtclub « Riegel » un torneo internazionale di scherma fra dilettanti, che avrà luogo nel prossimo giugno.

« Il presidente della Giunta del Club « Riegel », conte Zdenko Waldstein, dopo di aver diramato un notevolissimo programma, scritto in quattro lingue, alle più note Società ed individualità schermistiche — pensò bene di rivolgersi anche al direttore della Scuola Magistrale di Roma per averne l'appoggio morale e perchè mandasse anche, se possibile, qualche allievo della scuola per concorrere al torneo.

« Il direttore della Magistrale rispose subito, ma chiedendo quanto si sarebbe messo a disposizione in danaro per sé e per gli allievi della Scuola Magistrale militare nel caso che si fossero recati a Praga.

« Ora, noi ci sentiamo arrossire al pensiero del come debbono essere rimasti quei buoni Boemi promotori del torneo, tanto più che, la nostra Magistrale dipendendo direttamente dal ministero della guerra, essi potranno credere che questo abbia autorizzato la domanda.

« Secondo il nostro plebeo modo di vedere, riteniamo che se il direttore della Magistrale ed i suoi

Non si protestò; anzi, un giornale di *Tiro a segno*, che passa per essere organo ufficiale, portò, come vanto italiano, la deliberazione francese. Dopo ciò, si ha il diritto di ritenere per vero quanto scrisse il signor Tavernier rispetto alla Scuola Magistrale di Scherma in Roma:

« Non cercate la Scherma francese a Parigi; cercatela e la troverete alla Scuola Magistrale di Roma, diretta dal maestro Parise, che la dà « per italiana ».

Anche per questa, come per altre affermazioni, compiacentemente si tacque; si tacque, come se la Scuola di Roma pagata col danaro, col sangue, dirò, in questi momenti di miseria, degli italiani, rappresentasse una emanazione o una succursale dell'*Académie d'armes* di Parigi.

E con vivo rincrescimento che io noto tutte queste cose dannosissime alla nostra scherma, lesive al nostro amor proprio nazionale. E qui le riporto, perchè il Ministero della Guerra le risappia e vi ponga quel riparo che vi avrebbe già posto, se tali fatti fossero stati portati a sua cognizione. E li ripeto, non temendo i protettori di quella scuola che alle mie esplicite condanne e sfide pubblicate e ripubblicate sotto varie forme, non han trovato altro mezzo di rispondermi che quello di farmi chiamare dalla autorità militare per giustificarmi, io, libero pubblicista, e non legato da altra disciplina tranne quella dell'onestà e della coscienza, di quanto avevo pubblicato. Ma, il buon diritto ha sempre ragione là ove domina il soldato, ed io vidi il mio buon diritto rispettato dal Ministero della Guerra!

Per questi ed altri fatti la Scuola Magistrale di Roma, istituto pubblico e quindi soggetto alla critica pubblica, non è considerata dagli schermatori italiani, i quali fanno e disfanno le faccende dell'arte loro senza preoccuparsi di quella scuola che dovrebbe rappresentare il *sancta sanctorum* della nostra scherma.

allievi intendono portarsi a Praga, abbiano a recarvisi a loro spese: come tutti gli altri dilettanti, senza pitoccare dei compensi.

« A meno che, però, non si intenda di far pagare al governo, come al solito; al nostro buon governo, tanto munifico coi danari di Pantalone.

« Tant'è tanto, non sarà la voce pubblica che protesterà per qualche migliaio di lire.

« Forse che protestò quando si spogliò Milano della Scuola Magistrale Radaelli per trasportarla a Roma e darle il nome di Parise? E sì che la spesa si è ora decuplicata — e sì che, a detta anche dei profani, e non solo dei competenti come era il defunto generale Angelini, la Scuola Radaelli era pure la migliore ed aveva dato all'esercito dei maestri come Guasti, Rossi, Arista, Monti, Pecoraro, Varone e cento altri per tacere di Masiello e di Barbasetti, chiamati l'uno a Londra e l'altro a Vienna per insegnarvi precisamente la scherma... secondo l'abolito sistema Radaelli.

FERRUCCIO.

IV.° La scherma italiana madre della scherma francese.

Ma lasciamo le recriminazioni, nè diamo importanza ad un istituto schermistico che per la insania di pochi è ridotto a miserrime condizioni. Limitiamoci a provare la supremazia storica della scherma italiana su tutte le scherne di questo mondo, e com'essa di queste fu madre e maestra.

In tutti i tempi i maestri italiani, fidenti nell'arte loro, buona, razionale, solida, coerente ed armonica in tutti i suoi principi, si recarono oltr'alpe per affrontare pubblico e giudici stranieri in paesi stranieri, sempre vincendo, sempre imponendosi ovunque.

Lo dice Brantôme nei suoi *Discours sur le duel*. Nei secoli XV e XVI i gentiluomini d'ogni nazione, e specialmente i francesi venivano in Italia, a Milano, dal famoso Tappe e a Bologna dal non meno famoso Marozzo, per apprendervi l'arte della scherma. Ed erano italiani per la maggior parte i maestri d'armi delle Corti di Francia, d'Inghilterra, di Danimarca e di Germania.

Tra questi maestri piacemi notarne alcuni; i più nominati.

Pompeo R. maestro di Carlo IX;

Natale Carre (ma Carri?) maestro dei paggi di Caterina dei Medici;

Silvio, maestro di Enrico III;

Geromino Cavalcabò, bolognese, maestro di Enrico IV;

Patenostrier, collega di Geromino, maestro di Enrico IV;

Cesare Cavalcabò, figlio di Geromino, maestro di Luigi XIII;

Vincentio da Picinisco (1) maestro di Luigi XIV e del duca d'Anjou, ecc.;

Sor Roko, bolognese, maestro alla Corte d'Inghilterra verso il 1600;

Saviolo, pure bolognese, maestro come sopra e compagno del Sor Roko (Rocco);

Geromino, figlio del Sor Roko;

Malevolti Angelo, il famoso Angelo del quale ancor si parla a Londra, era di Livorno (1765-1795 circa).

Fabris, maestro alla Corte di Danimarca (1590-1615);

Il primo trattato di scherma, pubblicato in Francia, è quello del

(1) Si naturalizzò francese nel 1617; ebbe titoli di nobiltà ed assunse il cognome di *Franquin de Saint-Juge*.

Saint-Didier (Parigi 1573), il quale signor Saint-Didier tradusse l'opera sulla scherma che il nostro famoso Giacomo Grassi da Modena aveva pubblicato tre anni prima, e cioè nel 1570.

Nel 1609 un altro francese, il Villamont, pubblicò nel suo idioma un importante lavoro schermistico; ma da gentiluomo vero, quale si reputava, sul titolo fece stampare:

de l'excellent escrimeur Hyeronime Cavalcabo, bolognois.

Queste brevi citazioni, a parer mio, sono elementi sufficienti per dimostrare come la scuola di scherma francese, ebbe per base la scuola italiana della quale si appropriò i principî e le teorie.

V.° I tiratori e la giuria del torneo franco-italiano.

I TIRATORI.

Il programma del torneo franco-italiano era semplicissimo. Quattro maestri francesi dovevano, per turno, misurarsi, in assalto pubblico della durata di venti minuti primi, con quattro maestri italiani.

Una Giuria, scelta dai tiratori, avrebbe assegnato i colpi buoni e cattivi a ciascun schermitore.

I maestri francesi furono:

Rue, nato a Nervieux (Loire) nel 1851. Nel 1876 sortì *primo* dalla scuola di Joinville. Nominato maestro d'armi nel 65° fanteria, passò poi alla scuola Politecnica e a quella di Guerra. Nel 1879 entrò alla scuola di scherma francese ove tornò maestro nel 1886. Rue occupa ancora questo importantissimo posto, benchè, sotto la presidenza del signor Lebey, abbia fondato una sala nella *rue Godo-de-Mauroi*.

È alto, ben costruito, piuttosto magro, energico di muscoli e di volontà. È mancino, un formidabile mancino. Corretto nel giuoco ponderato. Per abitudine tira colpi dritti allungati con una abilità straordinaria e con una velocità sorprendente, difficili a parare. Il suo giuoco è poco variato e tutto inteso a prepararsi con successo la botta preferita. Guai a chi serra con Rue la misura.

Prévost Camille, nato a Londra il 23 ottobre 1853 da genitori francesi. Ebbe a maestro il padre. Questi morto, fissò i penati a Parigi (1869)

e per qualche tempo fu aggiunto alla sala di Robert *juniore*. Nel 1872 entrò in qualità di secondo professore alla scuola d'armi del Circolo des *Éclaireurs Franchetti*, con Robert *juniore* e a questi successe alla morte. Nel 1887 fu nominato professore a l'*École d'escrime française* (Général Michel Ney, presidente). Nel 1880 ottenne il posto di insegnante al Circolo della *Union Artistique*, ove insegna tutt'ora. Ha pubblicato la *Théorie pratique de l'escrime* (1886) e l'*Escrime et le duel* (1891).

Alto, ben fatto, armonico in tutte le sue membra pare che la natura lo abbia creato appositamente per essere uno schermitore plasticamente bello. La sua correttezza in guardia e nell'*a-fondo* è proverbiale. Il giuoco corretto come la posa, variato, ma non sufficientemente efficace, benchè pericoloso, forse perchè in lui la correttezza dell'arte ha sopraffatto lo schermitore.

Rouleau Adolphe, nato a Lilla il 6 settembre 1867, appartiene ad una famiglia di celebri maestri. Si arruolò nel 7° corazzieri e nello stesso anno ottenne il diploma di maestro al concorso di *Joinville-le-Pont*. Col padre e col fratello suo Giorgio, insegnò prima nella sala di *rue des Pyramides*, poi al *Circle Mimiague*.

Di media statura, ben tagliato, simpaticissimo, di viso aperto; ha un giuoco vario, corretto, pensato, giusto; para bene e meglio tira la botta. Promette di farsi uno schermitore formidabile.

Bergès Alexandre. È il più giovane dei quattro campioni francesi, essendo nato a Lorient nel 1868. Maestro con diploma a 19 anni al concorso di *Joinville*, nel quale risultò primo, fu nominato sergente *primo maestro* al *Val-de-Grâce*. Una lunga malattia lo allontanò per molto dalla pedana, ma vi è tornato più forte e più corretto.

Basso, un po' tarchiato, impetuoso, ma educatissimo.

Il suo giuoco è di temperamento; egli non attacca, aggredisce con impeto l'avversario con un giuoco disordinato; ma se la testa vince il temperamento il suo giuoco riesce correttissimo e molto efficace.

Ed eccoci ai maestri italiani.

Barbasetti Luigi, nato ad Udine nel 1859. Allievo di Guasti (scuola Radaelli) ottenne il suo diploma a Milano nel 1881. Mandato ad insegnare l'arte sua presso la Scuola Magistrale di Roma, diretta dal maestro Masaniello Parise, vi rimase per sette anni. Appena lo poté, lasciò l'istituto governativo per liberarsi dalle angherie di cui era oggetto a cagione dell'origine schermistica sua e della sua abilità. Barbasetti è carico di trionfi. Ne raccolse preziosissimi a Roma (1889); a Teramo; a Udine; a Bologna (1891); a Venezia; a Genova (1892); a Cremona (1892);

a Mantova (1892). Ora è professore al *Fecht-Club* di Vienna e presto lo vedremo ancora più in alto.

Non alto, ma tutto muscoli, elasticità, eleganza, *occhio* e *testa*, ha un giuoco corretto quanto variato ed è variatissimo; efficace quanto calmo ed è calmissimo. La sua scherma è aristocratica.

Pini Eugenio. Maestro in forza, in elasticità, in criterio, in furberia schermistica, in audacia, in coraggio; della nostra e dell'altrui scherma è padrone di tutti i segreti.

Nato a Livorno nel 1859 ha riempito di sé il mondo. Eccovi la sua autobiografia com'egli l'ha narrata ad un giornalista francese.

« Mio padre fu per cinquant'anni maestro di scherma a Livorno. Dai sei ai dieci anni mi fece apprendere il bastone; e a dieci anni, mi mise un fioretto in mano; a quattordici m'inviava al torneo di Bologna. La sorte mi diede per avversario un gigantesco maestro di scherma, di cavalleria — nominato Runca, me lo ricordo — che quando vide che gli si presentava come avversario un bambino che gli arrivava appena alle anche, credette ad un errore, e domandò spiegazioni. Ma lo assicurò che era Pini, ed allora, raggianti e sdegnoso, si mise in guardia... Lo toccai tre volte in piedo petto, e lo misi con ciò fuori di combattimento. Ebbi il terzo premio del torneo, quello della spada.

« In seguito, ottenni a Siena, a quindici anni, una medaglia d'argento; a Roma egualmente; a diciotto anni, ero maestro a Modena e guadagnavo una medaglia d'oro.

« I miei più grandi successi li ebbi a Firenze nel 1886, vinsi a Bergamo nel 1889. Viaggiai in Egitto, in America, ed in altri luoghi. Nel 1891 feci un assalto col vostro bravo Mérignac al Grand-Hôtel; e riportammo un egual numero di punti.

« Ebbi tre duelli veri... due alla sciabola, il primo a sedici anni... per causa politica... Non trovava testimoni, e mio padre me ne trovò due. Ebbi un altro duello che fece rumore, nel 1886, col Greco.

Sartori Vittorio è nato a Treviso nel 1862; è forte quanto mite, pure essendo mitissimo. A diciotto anni si arruolò volontario nel 12° bersaglieri. Quivi comincia lo studio della scherma ed entra alla Scuola Radaelli a Milano. Ottenuto il diploma di maestro, ovunque si presentò trionfò.

Presentemente insegna l'arte sua presso la Società di scherma di Genova. Ha coscienza del suo valore artistico e assoluta confidenza nei muscoli suoi; ma questi domina col buon cuore; quella applica con una correttezza encomiabile e con uno scatto meraviglioso, quasi inverosimile!...

Tagliapietra Vittorio è nato nel 1866. Guasti, il celebre e modesto Guasti, lo pose in guardia e sotto la direzione e il consiglio di questo ottimo maestro, nel 1888 ottenne il diploma professionale. Nel 1890 venne chiamato ad insegnare alla scuola Magistrale di Roma, ma ben presto lasciò quell'onorifico posto per andarsene a Trieste quale direttore tecnico di quella floridissima *Società di Scherma*. A Roma nell'89 e nel 91; a Venezia nel 91, nel 94 e nel 95; a Palermo, a Genova, a Cremona, a Bologna raccolse premi e allori tra i più distinti.

Tarchiato, semplice, bonario, parla poco. Ha muscoli simili a quelli del Sartori, di Pini e di Barbasetti; i suoi movimenti, come il suo giuoco, sono sobri, compassati, calmi, corretti. La sua guardia rammenta quella di Barbasetti e come questa è solida e composta.

LA GIURIA.

La giuria doveva comporsi di due maestri e di due dilettanti per ciascuna parte.

Ed infatti i francesi presentarono i loro quattro giudici nelle persone dei professori:

Merignac Luigi, il famoso Merignac e di Vigeant Arsenio, il celebre Vigeant, presidente dell'*Académie d'armes* di Parigi, e dei due dilettanti Conte Lindemann e Vavas seur.

Gli italiani, a cagione dell'ostruzionismo partitosi da Roma, non poterono presentare che quattro dilettanti e cioè: Alfonso de Aldama; Conte Trezza di Musella; Conte Sordina; Comm. Gelli.

La domenica, 8 dicembre, i componenti la giuria si riunirono presso il Conte Lindemann, accolti con squisita cortesia.

Iniziata la discussione sotto la presidenza dell'illustre magistrato Ducreux, sugli intendimenti reciproci, i professori Merignac e Vigeant si dimettevano da giurati, perchè non essendovi professionisti nella giuria italiana, essi non volevano che la loro presenza potesse in alcun modo dare adito a supposizioni men che corrette; creando, almeno in apparenza, una specie di inferiorità nel campo dei giurati italiani.

Accolte dalla maggioranza le delicate e buone ragioni dei due celebr professori francesi, la giuria rimase composta di soli dilettanti.

Francesi	Italiani
De Aldama Alfonso: (già eletto dagli italiani).	Comm. Gelli.
Conte Lindemann:	Conte Sordina.
Signor Vavas seur.	Conte Trezza di Musella.

Consolidata in tal guisa la giuria, questa facilmente s'intese sulla limitazione del bersaglio e relativa validità dei colpi; sulla durata di ciascun assalto, già stabilita in venti primi; sul disarmo, ecc., adottando in massima quanto per abitudine suolsi praticare nei tornei italiani.

Posta sul tappeto dai giurati italiani la necessità di discutere il valore di ciascun colpo, dopo ciascuna botta portata realmente o dubbiosa, i componenti la giuria francese obiettarono che ciò non si poteva, poichè ritenevano che il pubblico francese, non abituato a simili gare, non lo avrebbe permesso. Alla stregua dei fatti constatammo che la giuria francese aveva ragione, non avendo il pubblico permesso, non solo la discussione, ma nemmeno l'accertamento se talune botte avevano o meno raggiunto il bersaglio!...

I giudici italiani rilevarono che l'assenza della discussione sulla validità dei colpi, seduta stante e man mano che le botte definivano una frase o una azione schermistica, rendeva illusoria la presenza di una giuria o per lo meno avrebbe portato come conseguenza logica differenze enormi nella valutazione delle botte date e ricevute da ogni singolo tiratore. Nè poteva essere altrimenti dati i criteri di giudizio derivanti da due scuole diverse.

Alle buone ragioni degli italiani i giurati francesi opposero sempre la resistenza, la intolleranza del pubblico e proposero di discutere gli assalti a seduta finita.

Simile proposta suscitò la meraviglia dei giurati italiani e nel loro sbalordimento... per non mandar a monte il torneo, con grande giubilo della Scuola Magistrale di Roma e seguaci suoi, sottoposersi alla volontà draconiana del pubblico schermistico francese e... pagante.

Nè miglior fortuna ebbe la proposta della giuria italiana di far ripetere gli assalti eseguiti al *Cirque d'Été*, in sala d'armi e su questi appoggiare il verdetto della giuria. La discussione tecnica non andava a sangue alla parte avversaria, temendo questa di dover forse sottoscrivere un *dies irae* per la propria scherma, di gran lunga inferiore per efficacia a quella italiana.

Questa mia affermazione è dura; ma la manifesto senza rancore e solo a fin di bene per una scuola che pure ha in sè pregi straordinari.

Con gli *assalti* in sala, davanti alla sola giuria, si poteva discutere botta per botta e si sarebbe venuti ad un verdetto esatto e sincero su quella lotta artistica con armi cortesi.

Questo volevamo noi; non lo si ottenne non per colpa nostra e tanto meno per colpa dei tiratori italiani, ambiziosi di provare ai colleghi di Francia che tutti sapevamo discutere, magari in francese, della loro arte *en maître*.

VI.° Gli assalti.

Le dure prove dovevano aver luogo nel *Cirque d'Été*. Un bel teatro a vero dire, adattatissimo per far correre la giostra a' cavalli ammaestrati, ma punto, niente adatto per assalti di scherma, a base di giuria.

La pedana era disposta in modo che i giurati non potevano vedere, o per lo meno non a sufficienza vedere, nè seguire i tiratori in tutte le loro fasi schermistiche, per ben giudicare.

La giuria era addossata a' posti distinti, di fianco e sullo stesso piano dei tiratori, in linea retta e assisa su certe poltrone dorate da sembrare esposta il più all'ammirazione del pubblico, che per giudicare della gloria e del valore di otto fortissimi schermitori.

Al difetto, dirò così, di costruzione della pedana, si cercò, almeno da parte italiana di supplire con l'attenzione. Oh! come la sagacia, il senno e la pazienza e soprattutto l'educazione dei giurati italiani furono messe a dura prova!

Informi il Conte Sordina, che per essersi alzato, con lo scopo di far valere il buon diritto di un tiratore italiano, fu fatto segno ad ostilità le più incivili che un pubblico civilissimo può fare ad un ospite. Si fischiò!...

La sera del 9 dicembre 1895 il teatro era affollato da un pubblico scelto, ma irrequieto, nervosissimo. Appena salimmo sulla pedana ci accorgemmo che l'ambiente era avverso agli italiani non solo, ma che non era disposto ad essere tollerante e nemmeno equo.

Nè valsero a disporlo ad una ragionevole calma le belle e assennate parole dell'illustre presidente Ducreux, ricordando agli intervenuti essere gli italiani ospiti graditi e sacri, venuti espressamente a Parigi, dietro

invito, a fare dell'arte e nient'altro che dell'arte schermistica. Ma lo *chauvinisme* trionfava per tutto il teatro e il pubblico a varie riprese diede prova di essersi momentaneamente dimenticato della ben nota cortesia ed educazione francese per la quale Parigi è soggiorno gradito a tante migliaia di stranieri.

Specialmente la prima sera, il pubblico si mostrò sostenitore rumoroso e parziale anche contro il giusto e contro l'evidenza.

Tutto ciò, ben si comprende, doveva agire sinistramente sullo stato d'animo e quindi sulla valentia artistica degli italiani, già impressionati dalla notizia corsa, dopo il primo assalto, della nostra sventura di Amba-Alagi, ove forse poteva trovarsi il fratello del maestro Pini, tenente nelle truppe d'Africa.

Comunque, la fiducia nella propria valentia sostenne fino all'ultimo i nostri bravi maestri; mentre i giurati, facendo a fidanza sulla propria coscienza, lealtà e cognizioni schermistiche, compierono, come meglio non si poteva, date le accennate circostanze, il proprio dovere.

Gli assalti erano così combinati:

9 Dicembre 1895.

- | | |
|------------------|-------------------|
| 1.° Pini | contro A. Rouleau |
| 2.° Sartori | » Rue |
| 3.° Barbasetti | » Prévost |
| 4.° Tagliapietra | » Bergès. |

11 Dicembre 1895.

- | | |
|------------------|---------------|
| 1.° Sartori | contro Bergès |
| 2.° Tagliapietra | » Rue |
| 3.° Barbasetti | » A. Rouleau |
| 4.° Pini | » Prévost. |

13 Dicembre 1895.

- | | |
|------------------|--------------|
| 1.° Barbasetti | contro Rue |
| 2.° Tagliapietra | » Prévost |
| 3.° Pini | » Bergès |
| 4.° Sartori | » A. Rouleau |

15 Dicembre 1895.

- | | |
|------------------|-------------------|
| 1.° Tagliapietra | contro A. Rouleau |
| 2.° Barbasetti | » Bergès |
| 3.° Sartori | » Prévost |
| 4.° Pini | » Rue |

I risultati furono quali i giurati italiani si attendevano; discordi, stante il manifesto *parti pris contre les italiens*; stante la topografia, per così dire, della pedana rispetto alla giuria, che non permetteva a questa di ben vigilare ogni atto dei tiratori; nè di addivenire ad un concreto giudizio che solo la discussione « negata » poteva permettere.

Solo fece meraviglia agli italiani, e non lo nascosero, che mentre i giurati francesi con essi erano in disaccordo sulla valutazione delle botte

per Sartori, per Tagliapietra e per Barbasetti, erano sempre concordi, oh! se erano concordi, nel giudicare il Pini e gli avversari suoi.

Comunque, malgrado le vive discussioni che seguirono ogni singola seduta, la giuria potè mettersi d'accordo e comunicare al pubblico i risultati che seguono:

Giurati	Seduta	TIRATORI															
		Barbas.		Bergès		Pini		Prévost		Rouleau		Rue		Sartori		Tagliap.	
		sup.	inf.	sup.	inf.	sup.	inf.	sup.	inf.	sup.	inf.	sup.	inf.	sup.	inf.	sup.	inf.
Aldama	I.	—	I	—	I	I	—	I	—	—	I	I	—	—	I	I	—
	II.	I	—	I	—	I	—	I	—	—	I	I	—	—	I	—	I
	III.	—	I	—	I	I	—	I	—	—	I	I	—	—	I	—	I
	IV.	I	—	—	I	I	—	—	I	I	—	—	I	—	—	I	—
Gelli	I.	I	—	—	I	I	—	I	—	—	I	I	—	—	I	I	—
	II.	I	—	—	I	I	—	—	I	—	—	I	—	—	I	—	—
	III.	E	E	—	I	I	—	—	I	—	I	E	E	—	I	—	—
	IV.	I	—	—	I	—	—	—	I	—	—	I	—	—	I	—	—
Lindemann	I.	—	I	—	I	E	E	I	—	E	E	I	—	—	I	I	—
	II.	I	—	I	—	I	—	—	I	—	—	I	—	—	I	—	—
	III.	—	I	—	I	I	—	—	I	—	—	I	—	—	I	—	—
	IV.	I	—	—	I	—	—	—	I	—	—	I	—	—	I	—	—
Sordina	I.	I	—	—	I	I	—	—	I	—	—	I	—	—	I	I	—
	II.	I	—	—	I	I	—	—	I	—	—	I	—	—	I	—	—
	III.	I	—	—	I	I	—	—	—	—	—	I	—	—	I	—	—
	IV.	I	—	—	I	—	—	—	I	—	—	I	—	—	I	—	—
Trezza	I.	—	I	—	I	I	—	I	—	—	I	I	—	—	I	I	—
	II.	I	—	—	I	I	—	—	I	—	—	I	—	—	I	—	—
	III.	E	E	—	I	I	—	—	I	—	—	I	—	—	I	—	—
	IV.	I	—	—	I	—	—	—	I	—	—	E	E	—	I	—	—
Vavasseur	I.	—	I	I	—	I	—	I	—	—	I	I	—	—	I	—	—
	II.	I	—	I	—	I	—	—	I	—	—	I	—	—	I	—	—
	III.	—	I	—	I	I	—	—	I	—	—	I	—	—	I	—	—
	IV.	I	—	—	I	—	—	—	I	—	—	I	—	—	I	—	—
Totali		15	7	4	20	17	—	9	15	4	19	12	4	11	13	15	9

NE. La lettera E significa eguaglianza

Da questa tabella, che porta il voto genuino di ciascun giurato francese ed italiano e per ogni singolo assalto e tiratore, si deducono risultati che *devono* far legge anche per le male lingue, per gli ostili ai

maestri italiani; per gli invidiosi della scuola antiradaellista; e anche per gli arruffapopoli della scherma.

Riepilogando si ha dunque che furono dichiarati:

	Vincitore	Perdente
Barbasetti	15 volte	7 volte
Pini	17 »	— »
Sartori	11 »	13 »
Tagliapietra	15 »	9 »

quindi gli italiani restarono vincitori 58 volte, perdenti 29 volte.

Perciò un vantaggio riconosciuto di 29 (come chiamarle: superiorità?) *superiorità* sui tiratori francesi, cioè con un vantaggio del 50 per cento a favore degli italiani.

I maestri francesi furono riconosciuti:

	Vincitore	Perdente
Bergès	4 volte	20 volte
Prévost	9 »	15 »
Rouleau	4 »	19 »
Rue	12 »	4 »

per cui vincitori 29 volte, perdenti 58 volte.

Tra gli italiani, il meno favorito fu il Sartori. Di questo fatto strano eccone la spiegazione. Il Sartori, con la robustezza ed elasticità dei suoi muscoli, possiede tale velocità di scatto che gli concede di eseguire l'*a-fondo* con la botta e il ritorno in guardia in un tempo sì breve, tanto celeremente, da lasciare il dubbio in chi non è abituato al suo giuoco sulla bontà ed efficacia della sua stoccata. In questo stato di inferiorità di pronto e sicuro giudizio trovavasi senza dubbio la giuria francese, che al Sartori non conteggiò molte botte che pure erano arrivate, e bene arrivate, sul petto avversario.

Nè alla giuria francese può farlesi carico di ciò, non essendo abituata a tanta fulminea esecuzione di frasi schermistiche, di botte, di parate e di risposte.

Ho voluto qui esporre la causa di un effetto che potrebbe esporre

il bravo Sartori a giudizi men che benevoli da parte dei cattivi, i quali sarebbero ben lieti di poter negare, a questo colosso della nostra scherma, il valore e il posto che gli compete.

Nel quadro che segue, piacemi sommare il giudizio portato dai vari giurati su ogni singolo tiratore, computando le botte buone e quelle cattive, cioè le date e le ricevute.

NOME DEI TIRATORI	BOTTE DATE NELL'ASSALTO				BOTTE RICEVUTE NELL'ASSALTO				TOTALI			
	I.	II.	III.	IV.	I.	II.	III.	IV.	BOTTE		DIFFERENZE a vantaggio	
									date	ricev.	italiani	franc.
Barbasetti . .	53	114	62	121	63	82	104	74	350	323	27	
Bergès	41	94	19	74	62	128	68	121	228	379	151	
Pini	70	77	68	—	36	39	19	—	215	94	121	
Prévost	63	39	51	89	53	77	57	95	242	282	40	
Rouleau	36	82	52	62	70	114	75	46	232	305	73	
Rue	76	51	104	—	43	63	62	—	231	168	—	63
Sartori	43	128	75	95	76	94	52	89	341	311	30	
Tagliapietra .	62	63	57	46	41	51	51	62	228	205	23	
Totali										465	63	

Restano quindi 402 punti a totale beneficio dei maestri italiani; punti che, divisi pel numero dei giurati, danno la bellezza di 67 botte a favore dei maestri nostri con una media di superiorità di 14 botte per prova (furono quattro le serate) e di quasi 5 botte per ognuno dei 15 assalti sostenuti da' nostri schermitori.

Qui si affaccia un'obiezione. Va bene, dirà taluno, che nel complesso gli italiani ottennero una splendida vittoria; ma ciò potrebbe esser dipeso, più che dalla scuola, dalla valentia di uno o due tiratori al più, che ottennero distinte votazioni in taluni assalti.

No; tale obiezione, se venisse avanzata, costituirebbe un errore. Tutti e quattro i nostri maestri restarono quasi sempre superiori ai loro colleghi di Francia, come è provato dalla tabella n. 1, nella quale con le parole *superiore* e *inferiore* la giuria volle emettere un verdetto esatto, coscienzioso, convincente, benchè complesso, sul valore tecnico di ciascuno degli otto maestri. E questo verdetto della tabella n. 1 risulta favorevole agli italiani del 50 per cento. Così, dedotti i voti di superiorità dati dai giurati italiani ai maestri della loro scuola, si ha che i giurati francesi

in ben diciotto volte dovettero riconoscere la superiorità dei maestri italiani su i loro, che è quanto dire, che dei 58 voti ottenuti in più dagli italiani 18 furono dati loro dalla giuria francese.

Esposte dettagliatamente le cifre di ogni singolo assalto, posso ripetere con Edoardo III: *Honi soit qui mal y pense*.

VII.° La stampa parigina e quella di... Roma.

Questi risultati avrebbero dovuto fare aprire gli occhi della verità alla stampa parigina; ma tranne qualche raro caso, tutta fu concorde, sino dalla prima seduta, a diminuire l'impressione, il valore, della vittoria della scherma italiana.

Però, è giusto riconoscerlo, che dopo la terza serata, i giornalisti francesi ammisero che mentre negli assalti precedenti i maestri francesi erano rimasti *presso a poco pari agli italiani*, si erano lasciati soprafare da questi nella penultima prova.

A questa conversione concorse l'insistenza dei giurati italiani perchè i risultati e le decisioni prese dalla giuria fossero rese di pubblica ragione.

Ed è pure doveroso che si affermi come nella stampa francese, e sino dal primo giorno, vi furono eccezioni di sincerità e scevre dello stupido *chauvinisme* che faceva mentire parecchi tra i più reputati periodici parigini. Tra queste nobili, energiche ribellioni, piacemi notare quella di Cassagnac che nel suo giornale pubblicò con coraggio il vero, esclamando: « Andiamo, vecchio Merignac, bisogna proprio che scendiate « nuovamente sulla pedana per riconquistare l'onore perduto della nostra « arte dell'armi. I nostri maestri (*i francesi*), parliamoci chiaro, ieri sera « (*11 dicembre*) sono stati battuti *a plate couture* dagli italiani ».

Al grido di Cassagnac, altri ne tennero dietro e per ultimo l'*Echo de Paris* del 25 dicembre 1895 (n. 4229 - 12 anno) nel quale si leggono le seguenti parole alla fine di un lungo articolo:

« *Les tartarins de l'escrime* » di E. Lepelletier.

« L'opinion a été misérable, lâche, honteuse dans toute cette lutte « qui devait être courtoise, on s'est montré partial et injuste. Un chau-
« vinisme stupide — avec mon ami Déroulède, nous savons combien
« le chauvinisme est l'ennemi du patriotisme — a poussé les assistants
« du tournoi à soutenir les champions français, même au detriment de

« la vérité. On a été discourtois pour nos hôtes italiens. Quand un « accident de salle d'armes a mis Pini hors de combat, on a paru enchanté. « Nous avons failli au devoir de l'hospitalité. Les griefs politiques, qu'on « peut avoir contre le roi et le gouvernement d'Italie, ont été transformés « en hostilité contre un vaillant, honorable et loyal champion comme le « maître Pini. Est-ce sa faute s'il a boutonné tous nos malins de l'épée « et s'il est sorti vainqueur, avant la belle, d'un combat auquel il était « invité? Ces sentiments bas, ces sifflements de l'envie sont deshonorants « pour notre pays. J'en suis humilié comme français, et j'en demande « pardon à tous nos amis d'Italie ».

Gli amici d'Italia, che sono molti per il signor Lepelletier e per la Francia, dicono: « grazie di cuore! » al generoso articolista che ha avuto il coraggio di stampare il vero, pur sapendo che questo vero doveva riescire ostico ai suoi connazionali.

Al signor Lepelletier stringiamo con affetto fraterno ambo le mani, augurandoci che i sentimenti d'altra volta, ora a stento repressi dalla politica, abbiano a scoppiare violenti per riaffermare tra la sua e la nostra nazione quei vincoli di sangue che nessuna potenza umana potrà mai rompere.

La stampa francese, è vero, tenne un contegno ostile, troppo ostile contro gli schermitori italiani; ma è pur vero che molti, moltissimi francesi di qualità furono larghi di cortesie e di plauso ai nostri campioni. Ovunque, invitati, si presentarono i maestri italiani (e anche la giuria) furono fatti segno a distinzione garbata. Prova per tutti ne sia la festosa accoglienza fatta ai nostri dalla sala d'armi del *Cercle du Rue Volney*.

E memori solamente delle cortesie vorremmo che i maestri francesi ci offrissero buone occasioni per largamente contraccambiarle.

Ben vengano sotto il bel cielo italiano e noi li accoglieremo non come avversari, ma come fratelli carissimi.

VIII.° Le due scherma.

Ed ora, delle due scuole di scherma diciamo qualcosa.

Non c'è che dire; la scherma francese ebbe ed ha esecutori ammirabili. Il giuoco francese è brillante, è plastico, ma straordinariamente accademico. In essa la correttezza del giuoco ha ucciso lo schemmitore.

Due buoni schermitori francesi, anche se non si sono mai veduti, nè misurati in precedenza, autorizzano la credenza che il loro assalto sia stato combinato, nel quale le frasi succedono alle frasi stereotipate; nel quale una botta, come le buone ciliegie dell'*Amico Fritz*, tira l'altra.

Ciò dipende specialmente dall'unità di sistema, che imprime alla scherma francese una *marca* di fabbrica eguale, unica per tutti e ovunque la scuola francese ha esecutori.

Noi italiani invece, pensiamo che tutto ciò che è stereotipato, eguale, in scherma è convenzionale, accademico e non risultato di un'arte pensata, ponderata. Gli schermitori francesi sono copie più o meno perfette dei loro grandi schermitori! Nient'altro che copie, più o meno perfette, ma sempre copie.

Nel loro giuoco, la personalità, l'*io* non vi si sente. Comunque, bisogna convenire che quella specie di disciplina unitaria di metodo e d'insegnamento impressiona, benchè io opini che ella sia più di danno che di vantaggio alla scuola francese di scherma. Difatti, gli schermitori francesi eseguono tutti, dal più famoso al meno illustre, lo stesso giuoco con tonalità diversa di perfezione, in dipendenza della perfettibilità artistica di ciascun esecutore, ina con la stessa meccanica d'arte, con gli stessi principi, con le stesse regole, con gli stessi pregi, e con gli stessi difetti.

Questa suprema qualità di eguaglianza, di unità di sistema, noi italiani non le abbiamo. Ed è forse per questo che l'arte nostra fa passi da gigante.

In Italia abbiamo più scuole che si disputano il primato. La Radaelli, risultato di una fusione delle teorie nuove di Radaelli con quelle della vecchia scuola bolognese, di cui ultimi e straordinari campioni lo Zangheri e l'Enrichetti, ancora vivente. La scuola napoletana, romorosa, accademica, fanfaronata; ma non priva di buoni principi tolti dalla vecchia scuola bolognese. Infine la scuola siciliana più sobria della napoletana e simile, se non eguale a quella antica di Bologna.

Queste tre scuole hanno un'indole loro propria; e danno campo a lotte, a discussioni violenti talvolta, sempre proficue, perchè dalla lunga, pertinace discussione fatta per l'arte ne emerge sempre qualche buon principio. E questo principio si concreta nell'applicazione pratica dell'arte, nella quale, essendo lasciato libero allo schermitore di profittare di tutte le risorse che la natura gli ha concesso, oltre alla testa permette al temperamento di ogni singolo schermitore di estrinsecare in un assalto tutte le sue facoltà fisiche e intellettuali.

Da questa libertà di interpretare l'arte, nasce la varietà infinita di tiratori eccellenti, diversi tra loro se della stessa scuola; sovente somigliantisi se di scuole avverse; ma sempre trionfanti per un' arte che lascia discutere l'accademicità della scherma, ma conserva intatti i principi fondamentali della nostr' arte italiana, provata eccellente dall'esperienza di parecchi secoli.

Viva adunque poderosa questa lotta dell' indole schermistica italiana, perchè in essa l' arte nostra trova la sua potenzialità di efficacia e di sviluppo; per essa trionfa senza distinzione di scuole.

La scherma francese si basa specialmente sulle parate di contro e queste esigono le contrarie per essere eluse. Perciò, la frase schermistica è concatenata ed esige il suo completo sviluppo, uccidendo l'iniziativa nello schermitore. Ciò fa sembrare, è vero, il giuoco francese più variato di quello italiano, ma non è che una parvenza. Quel giuoco desta l'ammirazione del profano, ma conduce a risultati meno pratici che non la scherma italiana, la quale, mettendo in seconda linea la *forma*, cerca di giungere diritta alla *sostanza*, al bersaglio e... svestendosi dei fronzoli, *tocca*. La scherma italiana cerca il reale, il simulacro del combattimento vero, sacrificando a questo scopo l'applauso delle masse che i *jolis coups* conquistano e trascinano.

La scuola francese fa consistere principalmente il suo giuoco nel brillante; di conseguenza, sulla elasticità e sulla agilità del pugno. Nè v'è da negarlo; il giuoco dei francesi è *piquant*, è gentile, è delicato, è raffinato, e ben si addice al carattere e alle tendenze di quel popolo ammiratore del bello plastico, anche se nocivo alla salute del corpo.

Chi oserebbe negare che Prévost è uno schermitore corretto e bellissimo? E al giovane e simpaticissimo Rouleau chi può disconoscere che la sua *guardia*, che il suo continuo *cedere* sono cose squisitamente belle? Ma sono esse efficaci, ed hanno loro procurato, queste non comuni qualità, la vittoria?

È un assioma. Il tiratore francese non può contrastare con i gradi del suo fioretto, troppo leggiero, il dominio del ferro alla spada, o meglio al fioretto italiano. Bene a ragione lo spiritoso Barone di Bazancourt ebbe a mettere in ridicolo (pag. 106) la scuola francese per l'avidità del ferro:

— Mais, Monsieur, donnez-moi donc l'épée.

— Pourquoi?

— Si vous ne me donnez pas d'épée, comment voulez-vous que je vous tire?

— Tirez comme vous pourrez.

— Mais non; on doit donner l'épée...

E se non gli si dà la spada, se la prendono; giacchè, mentre accusano noi italiani di abusare del corpo a corpo, più d'una volta, anche nel recente torneo, si è constatato che due tiratori francesi avevano l'abitudine di afferrare la coccia dell'arma avversaria.

Pini cava, finge e mentre l'avversario cerca di prendergli il ferro e il tempo, Pini con un *coupé* nettissimo lo colpisce in pieno petto.

Pini: — Mais... je vous ai touché...

Avversario (che ha afferrato con la sinistra la coccia del fioretto di Pini). — Oui, mais je vous tiens!...

(Il pubblico applaude il tiratore francese e Pini... ritocca).

Ad onor del vero, bisogna convenire che quando la necessità diventa virtù, allora il tiratore francese si disorienta, cioè rinuncia all'*accademia* per l'*arte* ed avanza cauto per legare il ferro con delle *contro di quarta* e di *terza* ed allora è più facilmente toccabile, perchè l'italiano può opportunamente eludere le intenzioni dell'avversario con cavazioni sul tempo di questi, quando avanza il piede per prendere la misura.

I francesi cedono volentieri e con elasticità sorprendente sotto la pressione e sotto gli urti leggeri, per cavare rapidamente con *coupé* o *coupé dégagé*, nei quali essi sono veramente sorprendenti.

Il ritorno in guardia lo trascura il francese specialmente nelle parate retrograde, benchè sappiamo quanto danno può loro derivarne specialmente di fronte ad un tiratore italiano che dopo l'*a-fondo* torna in guardia.

L'attivo principale della scherma francese, nè lo si può contestare, consiste principalmente nella sveltezza e destrezza del pugno; nella flessibilità del polso, nella delicatezza del *doigter le fer* (pasteggiare il ferro); nel sentimento del ferro che presso i francesi non è sorprendente, sibbene meraviglioso.

E la nostra scherma? Essa cura la guardia, profilata di corpo e bene a piombo. Equilibrato in mezzo ai due temori, lo schermitore italiano è roccia solidissima che non teme l'attacco violento dei marosi furibondi; con il braccio naturalmente teso; con l'arma in linea, impugna gagliardamente l'arma, benchè senza sforzo, e con essa copre perfettamente il proprio bersaglio, tanto con la punta, quanto colla coccia; ed agisce sempre in misura, e calcola gli spazi da far percorrere alla propria arma sia nell'offesa come nella difesa per giungere giusto e in tempo. Preferisce le frasi più concise e le vie più brevi; rifugge dai fronzoli e dalle complicazioni per

colpire, magari senza effetto scenico, ma bene e in misura l'avversario. Tempista per eccellenza, il tiratore italiano in queste azioni riesce perfetto.

Il pubblico francese applaudi, freneticamente appludi, nel recente torneo il Barbasetti che riesci per sette, diconsi sette, in quartate di seguito, o meglio sette *controazioni di quarta* sull'attacco dell'avversario.

Anche voi, qualcuno dirà, avete fatto lo *chauvin* in questo capitolo. No, errate. Ho detto il mio pensiero tale quale si è affacciato alla mente. Italiano fino alle più recondite molecole del mio essere, non posso dimenticare i legami di sangue che mi avvincono alla Francia e se la mia censura artistica fu per questa scherma severa, lo si fu, perchè vorrei vedere la scuola francese fondersi, pel suo bene, con la scuola italiana. Ma l'impedimento, il difetto sta nel manico... proprio nell'impugnatura del fioretto francese, che è un simulacro della spada, mentre la nostra ne è la riproduzione fedele meno la punta. Cambino, correggano il loro fioretto i francesi, e la fusione delle nostre scuole sarà un fatto compiuto!

IX.° L'assalto Pini-Rue.

Le male lingue, se non difertano in tutte le classi sociali, abbondano negli appassionati della nobile e cavalleresca arte della scherma.

Quando si seppe che Pini era rimasto ferito, fu un grido solo: Non è vero! Pini ha paura di misurarsi con Rue.

A parte, che Pini si era già altra volta e con successo misurato col forte schermitore mancino francese, l'accusa, o meglio la maligna insinuazione, non poteva essere più fanciullesca. Ciò nonostante, l'insinuazione si fece... e Pini restò a Parigi fino a tanto che, rimesso dalla ferita toccata alla sala *Saint-Louis*, potesse offrire una rivincita al signor Rue.

L'assalto, il grande assalto, ebbe luogo al *Cirque d'Été* la sera del 5 febbraio 1896. Il fare commenti a quest'assalto sarebbe un vero peccato; mi limito perciò a riassumere il giudizio portato dai vari giornali di Parigi che dedicarono a questo avvenimento schermistico molte colonne.

1.° *Echo de Paris*, n. 4271, 13^o année, 4 février 1896.

« Les avis sont partagés: les uns comptent un avantage faible ou

marqué a Rue, les autres extiment que Pini a eu de peu ou de beaucoup le dessus.

En faisant une juste moyenne des jugements experts qui valent d'être retenus, on arriverait à égalité de jeu, et c'est ce que nous-même, en somme pansons. Nous avons compté cinq points contre quatre en faveur de Pini à la première reprise, et quatre contre trois également en faveur de Pini dans la seconde partie. Mais il est trois coups qui *pourraient* être mis à l'actif de Rue, et que nous avons dû juger douteux, sans affirmer nullement qu'ils n'aient touché, et quelques-uns encore, à pointe volante, de part. et d'autre ».

2.^o *L'Autorité* n. 35, 11^o année, 4 février 1896.

« En somme, si l'on veut formuler une appréciation sur le resultat d'ensemble de cet assaut, on peut extimer que les deux adversaires ont fait jeu égal, au point de vue strict de la théorie de notre école.

Mais il convient de reconnaître que le total de coup de toute sorte echangés à constitué en faveur du maître italien un avantage sensible ».

3.^o *Le Journal* n. 1124, 5^o année, 3 février 1896.

« Quoiqu'il ne soit pas arrivé au même résultat qu'en sa dernière passe contre Pini, nous estimons qu'il (Rue) a *fait plus fort* cette fois ».

(L'altra volta Rue fu sopraffatto da Pini da 3 a 6 colpi.... dunque se Rue questa volta non è *arrivé au même résultat qu'en sa dernière passe*, vuol dire che le botte toccate furono maggiori di 3 a 6).

4.^o *Le Figaro* 42^a année, 3^o serie n. 34, 3 février 1896.

« on arrive à un deadheat de dix contre dix; mais la belle est restée à Pini ».

5.^o *Le Matin*, 13^o année n. 4358, 3 février 1896.

« Mais... c'est seulement à la mobilité continuelle, à sa constance à annuler sans repos toutes les préparations de Rue,... que Pini doit son succès et même de n'avoir pas été battu de loin ».

6.^o *Goulois* du 4 février 1896.

« L'avantage est resté a Pini; mais de deux à trois coups de bouton seulement, ce qui, après quarante minutes de lutte, est fort peu ».

Riepilogando dunque abbiamo :

GIORNALI	PINI EUGENIO			RUE		
	VANTAGGIO	BOTTE DATE	BOTTE RICEVUT.	VANTAGGIO	BOTTE DATE	BOTTE RICEVUT.
1.° <i>Echo de Paris</i>	si	9	7	no	7	9
2.° <i>Autorité</i>	si	—	—	no	—	—
3.° <i>Le Journal</i>	si	—	—	no	—	—
4.° <i>Le Figaro</i>	si	11	10	no	10	11
5.° <i>Goulois</i>	si	3		no		3
6.° <i>Le Matin</i>	si	—	—	no	—	—
Totale	6 si	23	17	6 no	17	23

E con questa nuova vittoria degli italiani si chiuse il periodo del torneo franco-italiano.

X.° Per l'avvenire; consigli e pareri.

Non era terminato ancora il torneo franco-italiano, di cui è oggetto questa breve memoria, che il giornale *Le Figaro* annunciò di essersi fatto iniziatore di un torneo internazionale e annuale di scherma con premi vistosissimi in danaro e in oggetti d'arte.

La cavalleresca iniziativa del *Figaro* ottenne il plauso di tutti coloro che professano un culto per la nobile arte delle armi. Nè il mio modesto plauso mancò. Però, contemporaneamente scrissi e stampai quanto oggi qui ripeto, *lietissimo* se i fatti mi daranno torto.

L'iniziativa del *Figaro* merita il plauso di tutti; però, traendo ammaestramento dal passato, cioè dal recente torneo franco-italiano, nel quale ero giudice, consiglio agli schermatori italiani di essere molto cauti nell'accettare, o per lo meno di non abboccare facilmente all'amo teso dal *Figaro*, attratti dal seducente miraggio di grassi premi.

Più che vi penso sopra; più che esamino la condizione delle cose,

più intensa si fa nell'animo mio la diffidenza per il torneo del *Figaro*. Per quanto internazionale, questo torneo si riduce ad una lotta tra la scherma italiana e la scherma francese e in condizioni di luogo e di persone a tutto ed esclusivo vantaggio dei francesi.

Nel dicembre dell'anno scorso la scherma francese ha ricevuto un colpo formidabile da Barbasetti, da Pini, da Sartori e da Tagliapietra; quindi la necessità di una rivincita. Il torneo del *Figaro* è stato fatto, a mio giudizio, con questo scopo e scommetto cento contro uno che i francesi nel maggio prossimo si *prenderanno* l'agognata rivincita.

Dico si *prenderanno*: giacchè, tutto sarà disposto e combinato per fare molti complimenti agli italiani, ma per lasciare trionfare la scherma francese di spada anche contro la giustizia, contro il vero e contro la lealtà. Per i francesi è questione di amor proprio, e nulla lasceranno intentato per raggiungere il loro scopo. Sbaglierò; ma non cambio d'opinione.

Ho detto scherma di spada e non di sciabola, perchè a quest'ultima i francesi non annettono alcuna importanza e punto loro importa che nella sciabola la vittoria resti agli italiani. Anzi, dirò, faranno carte false affinchè ciò si verifichi allo scopo di meglio mascherare la *rouse* messa in pratica per ottenere la superiorità nella spada.

La giuria sarà composta di una trentina di persone scelte tra i nomi francesi più illustri per *quarti di blasone*; per una indomita passione sportiva; per la politica o per il giornalismo. Tutti bellissimi nomi, illustrissimi per un milione di belle qualità, ma poco o punto intelligenti in fatto di scherma. A questa deficienza artistica si riparerà con due o tre nomi veramente illustri nell'arte delle armi; e si finirà per aggiungere alla giuria, così formata, tre o quattro nomi di italiani che diano garanzia di una sottomissione a tutta prova ai desideri francesi.

Con una giuria di tale natura *resta fin d'ora stabilito*, che gli italiani vinceranno nella sciabola e saranno battuti, fortemente battuti, nella spada, anche se daranno *cappotto* a tutti gli avversari; anche se mai, *dico mai*, un colpo di spada francese toccherà un petto italiano; perchè, è stato deliberato: «Doverè i francesi vincere nella spada».

Ciò chiarito, non mi resta che a ripetere agli schermatori italiani: «non andate a Parigi; non partecipate al torneo del *Figaro*», perchè la giuria non sarà nè potrà essere imparziale e le botte portate dagli italiani con la più grande precisione, e nettamente, con arte squisita, saranno dichiarate, con *meravigliosa disinvoltura*: «*passées, plaquées, rien!...*» anche se la lama italiana squarciasse il petto dell'avversario francese.

Questo per la giuria. Ora, passiamo ai tiratori. Vedrete, e se non

sono profeta, tanto meglio, vedrete, ripeto, che i francesi non porteranno sulla pedana i loro fortissimi. I Mèrignac, i Prévost, i Gaillard, i Vigeant, i Rouleau e i Robert rimarranno nell'ombra, o *al più*, nella giuria. Sulla pedana si presenteranno le glorie mediocri e un pajo di *mancini*. Su questi contano, e con questi sperano i francesi di strappare la vittoria agli italiani. E vi riusciranno!

Ma se per un caso strano, stranissimo, gli italiani vincessero anche nella spada, la loro vittoria non avrà valore perchè le forti lame francesi restarono *aux logis*. Ma più grande sarà la vittoria francese se riportata da buoni; ma non da eccellentissimi schermitori.

I francesi apporranno ai forti italiani forti *mancini*. Ebbene; gli italiani dovrebbero, e ne hanno il diritto, rifiutarsi di schermire con i *fenomeni*.

I trattati di scherma e la scherma stessa sono fatti per i destri; per gli uomini *naturali* e non per i *fenomeni*. Nè, di conseguenza, si può ammettere che il valore e la supremazia di una scuola di scherma debba dipendere dallo *acrobatico*, *causale*, ma non artistico giuoco di un *mancino*.

Queste le conclusioni alle quali sono venuto dopo avere sperimentato *de visu*, e a mio rischio, la cavalleria, la imparzialità e la cognizione tecnica delle giurie francesi.

Questi, dopo riflessione, i modesti pareri che mi sono sentito l'animo di rivolgere agli schermitori italiani che si sentissero attirati a Parigi dalle seducenti lusinghe del *Figaro*, e ripeto loro: **non andate, gli italiani saranno battuti nella spada**, malgrado ogni più grande merito, *malgrado tutto!*...

Il mio dovere di galantuomo e di cittadino l'ho compiuto. Se i francesi hanno tanto desiderio di *rivincite* vengano a prenderselo in Italia con giurie imparziali e capaci di provare che sanno di scherma; ma, gli italiani che parteciperanno al torneo del *Figaro*, non si scordino che su di loro cadrà ogni responsabilità se leggermente, per lucro o per vanità, la nostra scherma fu esposta ad una immeritata e sleale sconfitta.

Ho detto!

Milano, 4, Marzo, 1896.

COMM. JACOPO GELLI.

dilettante di scherma.

R. PROSERA
801530